



Ilaria Bignotti

***Il Tempio. La nascita dell'Eidos* di Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi e altri progetti non realizzati e ritrovati di Paolo Scheggi.**

Ricerca e attività dell'Associazione Paolo Scheggi, 2013-2021



Abstract

La prematura scomparsa di Paolo Scheggi (Settignano, Firenze 1940-Roma, 1971) e la sua ricerca interdisciplinare hanno prodotto numerosi progetti rimasti sulla carta, interrotti o completamente non realizzati, che sono oggetto di continue indagini da parte dell'archivio dell'artista, volte ad archivarli e a contestualizzarli nel percorso svolto dall'artista in vita, ma anche a proporli e restituirli con la collaborazione di professionisti e studiosi. Tra i casi recenti di questa attività, è il progetto ritrovato de *Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, di Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi.

The premature death of Paolo Scheggi (Settignano, Florence 1940-Rome, 1971) and his interdisciplinary research produced numerous projects that remained on paper, interrupted or completely unrealized. These projects are the subject of continuous investigations by the artist's archive, aimed at archiving them and contextualising them in the artist's lifetime, but also at proposing and returning them with the collaboration of professionals and scholars. One of the recent cases of this activity is the rediscovered project of *Il Tempio. La nascita dell'Eidos* (*The Temple. The Birth of Eidos*), by Vincenzo Agnetti and Paolo Scheggi.

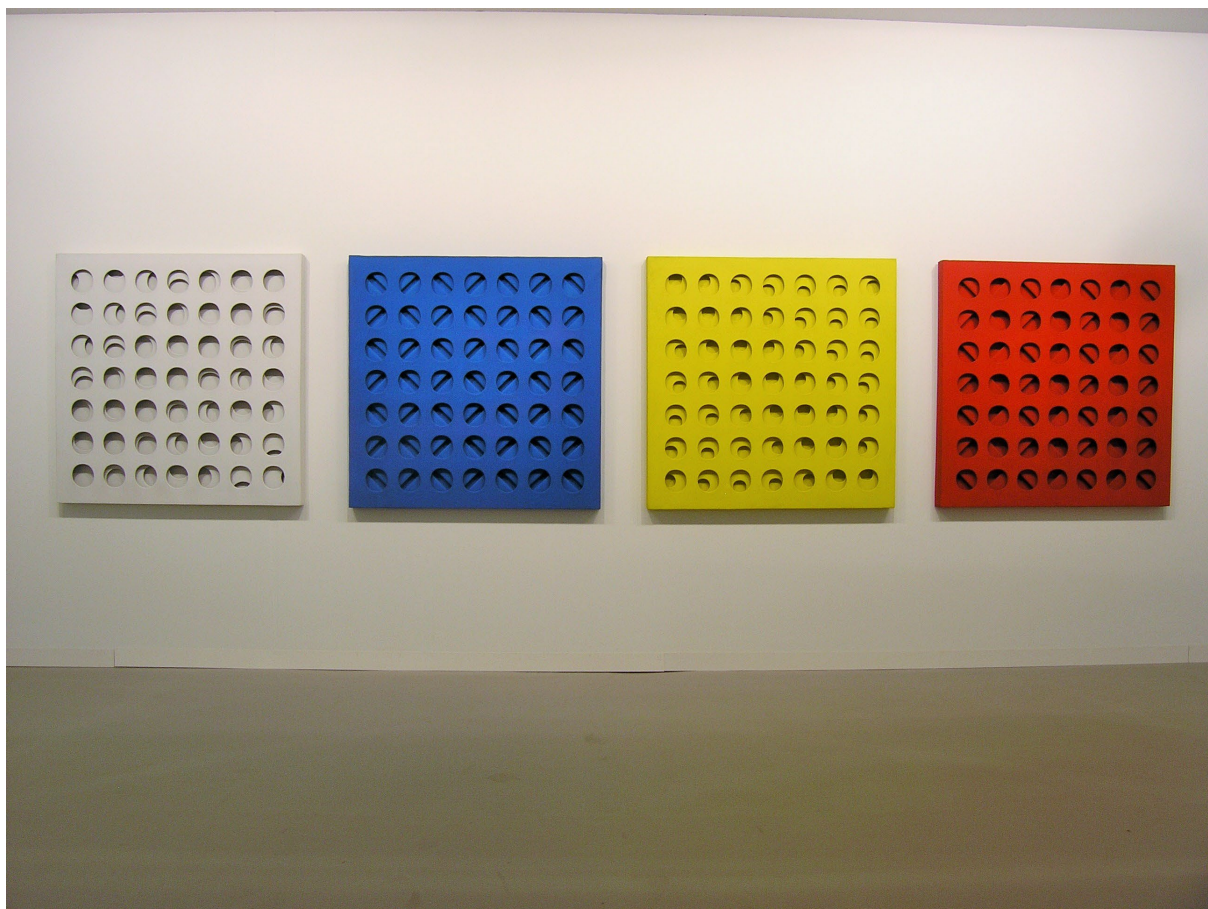


Il presente contributo intende presentare le direzioni, gli interrogativi e le problematiche sorti in merito al tracciamento e al ritrovamento, alla restituzione, ricostruzione, restauro e *re-enactement* di progetti non realizzati, rimasti sulla carta, parzialmente realizzati oppure interrotti, o realizzati e successivamente dispersi o smembrati dell'artista Paolo Scheggi (Settignano, Firenze 1940 - Roma, 1971) che l'Associazione Paolo Scheggi, costituitasi nel gennaio del 2013 per volontà delle Eredi dell'artista Franca Scheggi Dall'Acqua (Milano, 1941 - 2020) e Cosima Scheggi Merlini

(Milano, 1970) ha condotto nell'arco di otto anni, con il coordinamento curatoriale di chi scrive e avvalendosi della consulenza di altri ricercatori, studiosi e curatori.

Questa direzione di attività è infatti particolarmente importante e continuativa per la nostra Associazione, e la motivazione è da ricercarsi in due principali fattori: da un lato, inevitabilmente, la mancata realizzazione di molti progetti dell'artista è stata dettata dalla sua prematura scomparsa a soli trent'anni; d'altra parte, proprio la mancanza dell'artista stesso ha determinato, per diverse opere storicamente esposte in mostre, collezioni, istituzioni, la loro dispersione totale o parziale.

Encomiabile e continuativo è stato il lavoro di ricerca e raccolta di opere e documenti compiuto da Franca Scheggi Dall'Acqua, che avendo sposato l'artista nell'ottobre 1964, ha non solo gettato le basi della modalità di raccolta e di catalogazione della sua opera, che informa e costituisce il modello al quale si riferisce anche l'attività dell'Associazione, ma ha cercato, all'indomani della scomparsa del marito, di individuare le sedi e i proprietari di opere delle quali era stata perduta la traccia, portando alla luce straordinari ritrovamenti.



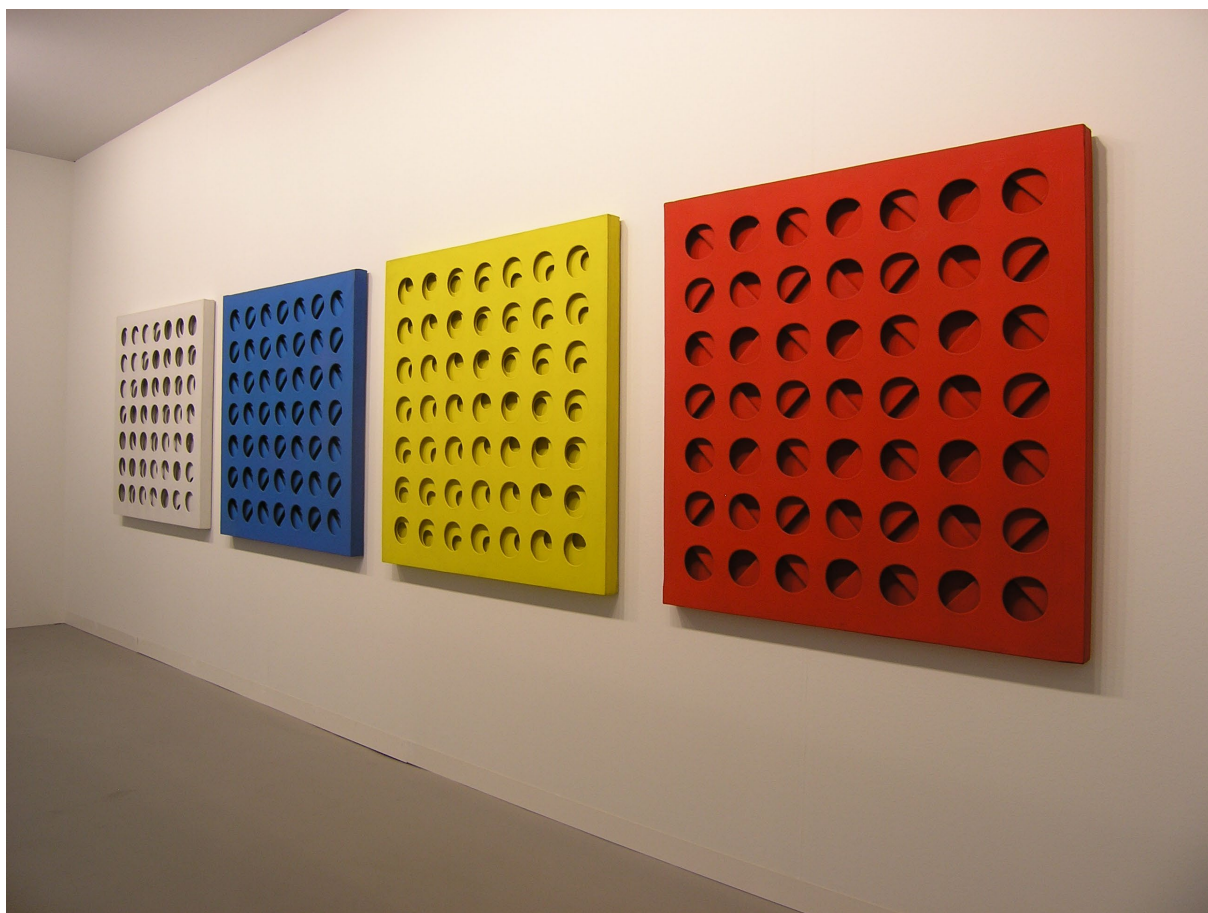


Fig. 1, 2: Paolo Scheggi, *Intersuperfici curve dal bianco, dal blu, dal giallo e dal rosso*, 1966, presentate alla XXXIII Biennale di Venezia nel 1966 e riproposte ad Art Basel 2015, stand Tornabuoni Art, in collaborazione con Associazione Paolo Scheggi. Courtesy Associazione Paolo Scheggi, Milano.

È questa anche una delle più rilevanti attività dell'Associazione, che ha condotto per esempio all'identificazione dell'opera *Intersuperficie curva dal giallo* del 1966, una delle quattro *Intersuperfici* di Scheggi esposte alla *XXXIII Biennale internazionale d'arte di Venezia* del 1966, nella mostra *Gruppi di opere: pitture, sculture e grafiche*, nella sala n. LVIII dove Scheggi stesso era in dialogo con Agostino Bonalumi e Riccardo Guarneri (Apollonio 1966). Entrata nelle collezioni del Museum für Konkrete Kunst di Ingolstadt, questa *Intersuperficie* gialla non era mai stata esposta e quindi tantomeno ricondotta a quella importante Biennale veneziana che vide Scheggi quale il più giovane artista italiano invitato e che fu, anche, la prima e unica Biennale cui l'artista stesso poté partecipare in vita – le altre datano al 1972, 1976, 1986 (Biennale di Venezia 1972; Celant 1977; Calvesi 1986).

Questo ritrovamento è stato celebrato nel giugno 2015 con la ricostruzione dell'originaria sequenza delle quattro *Intersuperfici* della Biennale del 1966 – bianca,

blu, gialla e rossa – nel contesto di Art Basel, nello stand di Tornabuoni Art, Galleria che rappresenta ad oggi l'opera di Scheggi a livello internazionale; contestualmente, l'Associazione pubblicò un volume che ricostruì le vicende e le relazioni di Paolo Scheggi con gli artisti e i movimenti circoscritti alla Biennale del 1966, completo di apparati fotografici e documentari opportunamente ordinati e provenienti sia dai Fondi delle Lettere e dei Carteggi e dei Materiali a Stampa dell'Associazione, sia dalla Biblioteca e dall'Archivio Storico delle Arti Contemporanee - Asac di Venezia (Barbero 2015).

Parallelamente a tali ritrovamenti di opere esistenti e dimenticate in depositi pubblici o collezioni private – celebre anche il recupero dell'*Intersuperficie curva bianca* del 1967, storicamente esposta alla *5. Biennale de Paris. Manifestation biennale et internationale des jeunes artistes*, tenutasi al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, 29 settembre - 5 novembre 1967, avvenuto esattamente cinquant'anni dopo in una collezione privata svizzera – un'altra delle direzioni di ricerca e attività dell'Associazione, fortemente volute da Franca Scheggi Dall'Acqua e oggi dirette dalla figlia Cosima Scheggi Merlini e coordinate da chi scrive, consiste nella ricostruzione e restituzione al pubblico di opere che l'artista avrebbe voluto realizzare, ma che non poté portare a termine sia a causa della sua scomparsa, sia di problemi, limitazioni e interruzioni di natura prevalentemente finanziaria e tecnica. Quest'attività comprende, anche, gli studi e la produzione di *re-enactement* di performance e azioni condotte dall'artista, soprattutto a partire dal 1968, con la relativa realizzazione di *exhibition copies* di materiali e scenografie che necessariamente devono essere fedelissimi agli originali e garantire così la preservazione, appunto, dei materiali e delle scenografie dell'epoca, in vista della loro musealizzazione e disponibilità per motivi di ricerca e di studio.



Fig. 3: Paolo Scheggi, *Oplà-stick, passione secondo Paolo Scheggi, 1969*, alfabeto in metallo smaltato bianco su pannello in legno nero, 200 x 200 cm ca. Collezione privata. Veduta dell'azione avvenuta il 6 maggio 1969 alla Galleria del Centro studentesco di Zagabria.



Fig. 4: BADco., *re-enactement di Oplà-stick, passione secondo Paolo Scheggi, 5 settembre 2019*, NO Galerija, Museum of Contemporary Art, Zagreb. Courtesy Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagreb e Associazione Paolo Scheggi, Milano

In tale direzione si ricordi innanzitutto il *re-enactement* della performance *Oplà-stick, passione secondo Paolo Scheggi*, avvenuto al Museum of Contemporary Art di Zagabria e ad opera del collettivo di performance collaborative BADco. di Zagabria nella serata del 5 settembre 2019. Il *re-enactement* aprì la mostra monografica che il Museo dedicò alla ricerca di Scheggi sul teatro e sulla poesia visuale e tipografica, in collaborazione con l'Associazione Paolo Scheggi e con il supporto di Tornabuoni Art e del Ministero della Cultura della Repubblica della Croazia.

La mostra ripropose così la scenografia della citata performance che ebbe luogo a Zagabria esattamente cinquant'anni prima, ad apertura, il 6 maggio 1969, della mostra *Typoetry (Poesia tipografica)* tenutasi alla Galleria dello Student Center a Zagabria, nel contesto della quarta manifestazione internazionale del movimento di *Nuove tendenze* (Bek et al. 1969).

Ideata e scritta da Scheggi nella primavera del 1969, *Oplà-stick, passione secondo Paolo Scheggi* venne da lui diretta e messa in scena in due sedi: a Milano, presso la Galleria del Naviglio, il 15 aprile; a Zagabria, appunto, alla Galleria dello Student Center, il 6 maggio.

A partire dal 2017, partendo dal testo registico conservato nel nostro Archivio, attraverso un lento lavoro di ricerca e ricostruzione dell'azione e di comparazione e raccolta dei materiali fotografici disponibili nell'Archivio di *Nuove tendenze* in Museo, abbiamo condotto un serrato scambio di informazioni con BAD.co, affidando loro la messa in scena della storica azione, così descritta da Scheggi stesso:

L'azione in 19 movimenti si svolge all'interno di un contenitore bianco. Una parete è trasparente e permette al pubblico la visibilità. Su una parete è appeso uno schermo nero con le lettere dell'alfabeto. Fuori del contenitore la voce che, attraverso un microfono collegato a due amplificatori, uno interno e uno esterno, comunica ai quattro personaggi e al pubblico movimenti e frasi. (Scheggi 1969, non paginato)

Il testo registico è infatti formato da una selezione di parole lette da una voce fuori campo e interpretate, con 19 movimenti elementari, anch'essi suggeriti dalla voce fuori campo, da quattro attori sulla scena, chiamati A, B, C, D (i performers a Zagabria erano Getulio Alviani, Franca Scheggi, Bruno Gambone e Martha Žimbek; Paolo Scheggi era la voce recitante). Alle loro spalle, a fare da scenografia, è un grande tabellone nero, una specie di lavagna sulla quale sono disposte le 26 lettere dell'alfabeto, bianche. Gli attori le prendono e le portano in scena, seguendo le indicazioni della voce recitante: cercano di comporre delle parole, provano a interpretare quanto viene loro ordinato, tra libertà e costrizione.

Alla fine dell'azione, a Zagabria il pubblico venne coinvolto in una danza sfrenata, ballando con in mano le bianche lettere, come dimostrano le fotografie della serata, scattate da Ada Ardesi e da Vladimir Jakolic e conservate al Museo croato.

Il *re-enactement* ha visto utilizzare, a Zagabria, le lettere originali della performance, in metallo smaltato bianco; mentre nella successiva messa in scena, avvenuta a Rijeka (Fiume), al Teatro Nazionale Croato Ivan pl. Zajc nell'ambito del progetto performativo in tre tempi dal titolo *rePUBLIC IN THE ORCHESTRA PIT*, ancora ad opera del collettivo teatrale BADco. tenutosi il 20, 28 e 30 ottobre 2019, la nostra Associazione ha seguito la realizzazione di una versione autorizzata delle 26 lettere, per evitare il danneggiamento di quelle originali durante i viaggi e le azioni in scena.

Diverse furono allora le domande e le questioni sorte sul *re-enactement*: se non è questa la sede per ripercorrerle, sintetizzando possono essere riassunte nella dicotomia tra fedeltà al testo registico e spazi interpretativi nella gestualità dell'azione, e nello scarto esistente (tra limiti e possibilità interpretative e necessità sceniche) tra lingua originale e versione in croato – i documenti d'archivio infatti hanno dimostrato che anche a Zagabria nel 1969 l'azione fu recitata in italiano, mentre BAD.co nel 2019 la mise in scena in lingua croata (Bignotti e Jaksic 2019).





Fig. 5, 6: Paolo Scheggi, *OPLÀ-azione-lettura-teatro*, 1969, polistirene espanso rivestito di forex bianco, 200 x 100 x 30 cm circa ciascuna lettera. Veduta dell'azione a Firenze, 3 novembre 1969 e veduta del *re-enactement* a Firenze, Piazza Santa Maria Novella, 26 settembre 2015. Courtesy Associazione Paolo Scheggi.

Quattro anni prima, nella città di Firenze, durante la Biennale di Architettura del 2015, poi nel 2017 a Prato, al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, l'Associazione ha realizzato una operazione analoga di restituzione e *re-enactement* di un'altra storica azione di Paolo Scheggi, dal titolo *OPLÀ-azione-lettura-teatro*. Si trattava di una performance urbana ideata e realizzata da Paolo Scheggi e svoltasi nel centro storico di Firenze il 3 novembre 1969: dalla Galleria Flori quattro grandi lettere bianche, alte circa due metri ciascuna, portate da attori con il coinvolgimento del pubblico cittadino, escono dagli spazi della galleria, invadendo le strade urbane sino a bloccarne il traffico, in una passeggiata di arte e vita destinata a costituire un momento fondamentale di ripensamento del ruolo dell'opera, da oggetto finito a momento effimero, energetico, in movimento. L'azione avvenne in concomitanza con la mostra personale di Paolo Scheggi tenutasi alla Galleria Flori, dal titolo *OPLÀ, azione-lettura-teatro + Moduli Intersuperfici modulari*, dal primo al 20 novembre 1969.

Svoltasi probabilmente nella primavera dello stesso anno in via Manzoni a Milano, ma non documentata, l'azione avrebbe dovuto tenersi nel corso del medesimo

1969 anche a Roma e Torino, ma allo stato attuale delle ricerche non è possibile confermare che tali azioni siano state effettivamente realizzate.

Per riproporre al pubblico la performance a Firenze, nel 2015, l'Associazione ha realizzato una *exhibition copy* delle lettere, delle misure di 200 x 100 x 30 cm circa ciascuna.

A Firenze, la ricostruzione del percorso delle lettere, la cui messa in azione ha visto il coinvolgimento degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze quali giovani performers, ha dovuto escludere lo spazio della Galleria Flori, ed è partita dalla piazza adiacente alla Chiesa di Santa Maria Novella, di fronte al Museo Novecento, per proseguire lungo via della Spada, piazza Repubblica, Palazzo Strozzi, Loggia del Porcellino e Lungarni, per terminare davanti a Palazzo Corsini, sede della Biennale Internazionale dell'Antiquariato 2015.

Anche in questo caso, fondamentale è stata da un lato la ricerca d'archivio, il confronto comparativo con le fotografie dell'epoca e con i testi critici storicizzati, ma anche le memorie di chi era allora presente, in prima istanza di Alessandro Gori, amico intimo dell'artista che ci ha aiutati a ricostruire, non solo narrativamente ma anche emozionalmente il senso di quella performance.

Il progetto di *re-enactement* è stato completato dalla edizione di un video d'arte che ha raccontato lo sviluppo dell'azione attraverso un gioco di *mise en abime* del dialogo con quella storicamente avvenuta nel 1969.

OPLÀ-azione-lettura-teatro è stata poi riproposta due anni dopo, il 7 aprile 2017, in occasione della mostra *Dalla caverna alla luna* a cura di Stefano Pezzato al Centro Pecci di Prato, dove è stata anche riallestita l'*Intercamera plastica* di Paolo Scheggi, donata al museo da Franca Scheggi Dall'Acqua nel 2013 e già presentata in una mostra personale allo stesso museo, dal titolo *Paolo Scheggi. Intercamera plastica e altre storie*, a cura di Stefano Pezzato: in quella occasione, le lettere O, P, L, A sono state portate dall'interno del museo all'esterno, nel piazzale adiacente e poi in strada (Pezzato 2017).

Queste tre direzioni di ricerca – ritrovamento, produzione, restituzione con *re-enactement* in caso di azioni e performance – si accompagnano e dialogano con una quarta direzione di attività dell'Associazione che consiste nel monitoraggio e nell'accompagnamento degli interventi di restauro di opere e installazioni dell'artista, danneggiati dal tempo e dall'incuria, come nel caso dell'attuale operazione di pulitura e ripristino di alcune parti della *Integrazione plastica* che Scheggi aveva realizzato per l'area degli elevatori e per altri ambienti di passaggio e di sosta dell'Hotel Michelangelo di Milano nel 1970-1971: quanto oggi è rimasto conservato, ovvero l'intervento plastico-architettonico per l'area degli elevatori, mostra elementi spuri e superfetazioni di periodi successivi al 1971, come l'Associazione sta pazientemente ricostruendo

grazie a confronti con i materiali dell'epoca, dai progetti originari dell'artista alle documentazioni fotografiche, al fine di poter riportare l'installazione ad una versione quanto più possibile fedele all'originale, in collaborazione con un prestigioso studio di restauro.

Nel 2018 invece, in occasione di un progetto espositivo tenutosi a Spazio Arte CUBO a Bologna e finalizzato a porre in dialogo un artista storicizzato, quale appunto Paolo Scheggi, con artisti contemporanei, quali Joanie Lemercier e *fuse, la scelta cadde sul riallestimento dell'ambiente *Interfiore*, che Scheggi aveva realizzato nel mese di maggio 1968 per la manifestazione *Teatro delle Mostre* alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis, tra le prime mostre in Italia a presentare interventi e azioni artistici della durata di ventiquattro ore in direzione performativa (Teatro delle mostre 1968).

Dato che l'*Interfiore* è un ambiente composto da decine e decine di dischi colorati di pittura giallo carico, da allestire a terra e a diverse altezze nell'ambiente e illuminare con luce di Wood in piena oscurità, le domande che l'Associazione si è posta per il suo riallestimento hanno riguardato, nel rispetto delle fotografie dell'epoca, le collocazioni dei dischi, il numero di luci di Wood da utilizzare per ottenere un effetto quanto più possibile vicino ai principi ambientali ed estetici dell'artista, nonché le modalità di interazione del pubblico con l'installazione, dato che l'aspetto della prossemica tra spettatore ed opera gioca in Scheggi un ruolo cruciale (Bignotti e Patti 2018).

Anche la ricostruzione, nella versione originaria color giallo squillante, dell'ambiente *Intercamera plastica*, realizzato da Scheggi tra l'estate del 1966 e l'inizio del 1967, ed esposto dal 9 gennaio 1967 presso la Galleria del Naviglio di Milano, poi alla mostra *Lo spazio dell'immagine* a Palazzo Trinzi a Foligno nell'estate dello stesso anno, dove venne dipinto di bianco, ha posto sul tavolo il problema della corretta illuminazione delle pareti curvilinee e secanti lo spazio interno, di pianta leggermente rettangolare, chiedendo diversi sforzi da parte di Franca e Cosima Scheggi e dei tecnici via via coinvolti tra il 2007 – in vista della prima presentazione dell'ambiente ricostruito nel contesto della Fiera d'Arte MiArt a Milano – e il 2013, quando l'*Intercamera plastica* fu allestita al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, in occasione della mostra monografica e di ricerca dedicata proprio a questo ambiente e alle indagini di integrazione plastica all'architettura e di intervento urbanistico dell'artista (Pezzato 2013) – poi nel 2014 per una mostra antologica dell'opera dell'artista a Londra, in una galleria privata e infine nuovamente al Centro Pecci di Prato, nel 2017, dove come suddetto venne anche riproposta la performance *OPLÀ-azione-lettura-teatro*.

Ritrovamento, produzione, *re-enactement* e restituzione, restauro: quattro azioni complesse che richiedono, sempre, la collaborazione e il dialogo con istituzioni ed enti,

studiosi e restauratori, ma anche validi artigiani e sapienti tecnici per poter portare in luce la visionaria multidisciplinarietà della ricerca di Paolo Scheggi.

Ogni volta, un viaggio diverso, fondamentale anche e in prima istanza per lo sviluppo della nostra Associazione, non solo per indagare e aggiornare le pratiche di catalogazione d'archivio e di divulgazione scientifica dell'opera dell'artista, ma per verificare modalità e persistenze, difficoltà e metodologie di messa in scena tra dimensione storicizzata e restituzione contemporanea.

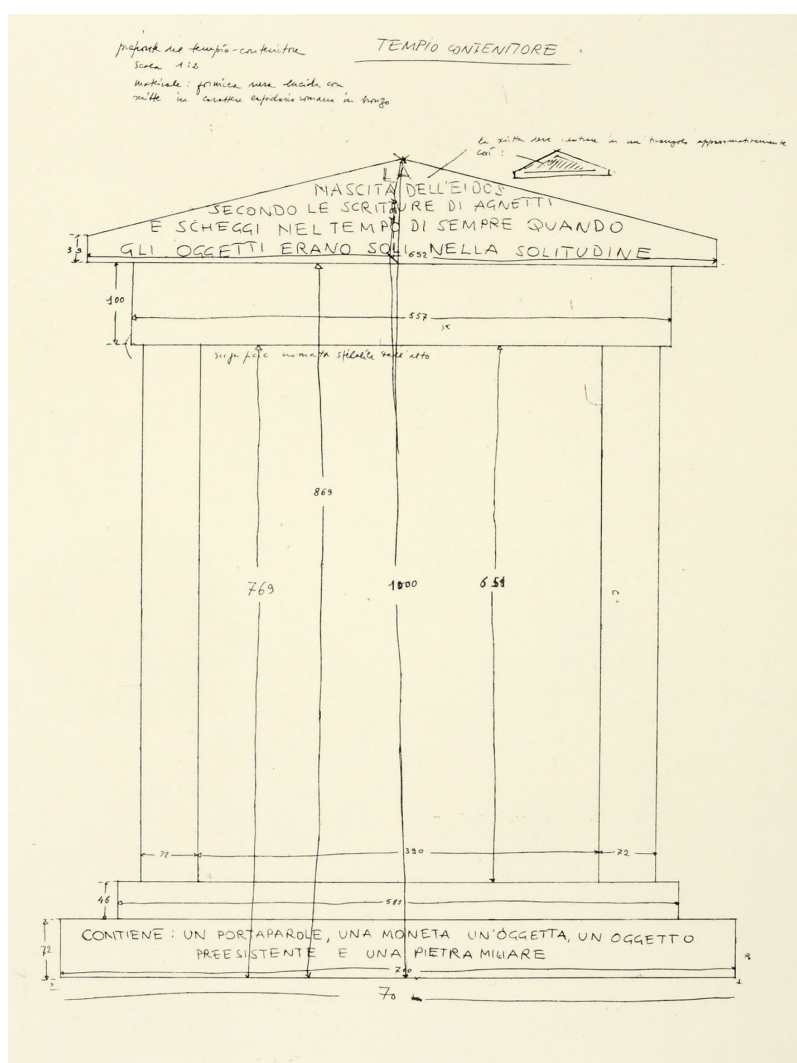


Fig. 7: Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi, *Il Tempio, Prospetto principale - Tempio contenitore - Foglio I* della Cartella in tiratura limitata, a cura degli Archivi Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi, edizione dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma dell'Istituto centrale per la grafica di Roma, 2020-2021, 60 x 45 cm
 Courtesy Archivio Vincenzo Agnetti e Associazione Paolo Scheggi, Milano.

Si colloca lungo questo percorso, e si complessifica ancor più, dato che coinvolge non uno ma due archivi d'artista, il progetto di ritrovamento e restituzione al pubblico di un lavoro interrotto di Paolo Scheggi e Vincenzo Agnetti, dal titolo *Il Tempio. La nascita dell'Eidos*: un progetto che ha visto la co-curatela di Germana Agnetti, Guido Barbato, Ilaria Bignotti, Bruno Corà, Cosima Scheggi, con la collaborazione dell'Istituto centrale per la grafica di Roma.

Si tratta di un'opera ideata dai due artisti a Milano tra il 1970 e il 1971, rimasta a livello progettuale proprio a causa della scomparsa prematura di Paolo Scheggi, formata da disegni architettonici, schizzi e appunti relativi a un Tempio contenitore di oggetti linguistici raffiguranti le forme primarie del sociale, della soggettività e del potere. Rigorose nella definizione grafica e terminologica, le tavole de *Il Tempio. La nascita dell'Eidos* mostrano le vedute, la pianta, l'alzato e descrivono i materiali di un edificio architettonico sacro, complete di indicazione della scala e di elenco degli oggetti che tale prezioso contenitore custodisce: l' Oggetto preesistente, la Moneta Virtuale, il Porta Parole, la Pietra Miliare.

Termini e immagini che, letti oggi, danno immediatamente idea della visionaria contemporaneità del progetto e della ricerca dei due artisti, capaci di anticipare temi attuali quali la virtualità del denaro, la manipolazione del linguaggio, la trasmigrazione delle forme culturali, il controllo mediatico.

Confluite dapprima nel lavoro de *Il Trono*, realizzato da Agnetti e Scheggi nel 1970 ed esposto a Roma, alla Galleria Mana Art Market, tali riflessioni si ritrovano e approfondiscono ne *Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, a testimonianza della straordinaria vitalità del pensiero dei due artisti, che dalla fine degli anni Sessanta si trovano concordi nell'affrontare alcuni problemi di natura politica e filosofica.

L'importanza di tale progetto ha fatto sì che i due archivi, coadiuvati da Bruno Corà e Ilaria Bignotti, abbiano avviato nell'aprile 2020 un'attenta analisi e un serrato confronto tra le oltre venti carte progettuali rinvenute nei rispettivi Fondi e sino a quel momento rimaste inesplorate.

In un certo senso possiamo affermare che il lavoro allora condiviso di Agnetti e Scheggi è stato ripercorso e attentamente analizzato, nelle modalità ideative e progettuali, anche dai due archivi stessi, mezzo secolo più tardi: come possiamo immaginare fecero allora i due artisti, infatti, ci siamo posti le medesime domande e problematiche, ci siamo confrontati sulle forme e sui materiali, abbiamo studiato e scritto, comparato e preso delle decisioni che inevitabilmente hanno escluso qualcosa, e generato qualcos'altro [...] (Archivio Vincenzo Agnetti & Associazione Paolo Scheggi 2021, p. 5).

Il lavoro di studio è consistito, innanzitutto, nell'analisi degli schizzi e delle tavole, nella restituzione ragionata dei disegni, nonché nel confronto con immagini e documenti d'archivio.

Una selezione degli schizzi e dei disegni è confluita poi nel progetto editoriale di una Cartella, contenente una riproduzione raffinata delle più significative tavole del progetto, realizzata in tiratura limitata ed edita dalla Stamperia dell'Istituto centrale per la grafica di Roma, organismo museale di rilevanza internazionale creato per conservare, tutelare e promuovere un patrimonio di opere che documentano l'arte grafica nelle sue differenti tipologie.

La Cartella, dal titolo *Il Tempio. La nascita dell'Eidos, 11 fotoincisioni dai disegni di Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi*, è composta da 9 fogli che riproducono le 11 fotoincisioni dai disegni originali degli artisti.

I 9 fogli sono così titolati:

- *Il Tempio, Prospetto principale - Tempio contenitore - Foglio I*
- *Il Tempio, Pianta - L'Oggetto preesistente - Foglio II*
- *Il Tempio, Prospetto laterale destro - Anisotropia - Foglio III*
- *Il Tempio, Veduta assonometrica - Foglio IV*
- *Il Tempio, Prospetto laterale sinistro - La Pietra Miliare - Foglio V*
- *Il Tempio, Prospetto posteriore - La Moneta Virtuale - Foglio VI*
- *Il Tempio, Prospetto posteriore - La parete della Moneta Virtuale - Foglio VII*
- *Il Tempio, Prospetto laterale destro - Il Portaparole - Foglio VIII*
- *Il Tempio, Prospetto laterale destro - La Colonna Anisotropia - Foglio IX*

Le immagini sono state fotoincise su 11 lastre di rame e stampate a mano con torchio calcografico Van De Weghe nella Stamperia dell'Istituto centrale per la grafica di Roma da Matteo Maria Borsoi e Fabio Ascenzi, tra ottobre 2020 e luglio 2021. I titoli sono stati incisi su fotopolimero e stampati con torchio tipografico manuale Imperial Press nella Stamperia dell'Istituto centrale per la grafica. La carta utilizzata per l'edizione è la Zerkall naturale 350 gr.

L'edizione completa consta di tre tirature così suddivise:

- 40 cartelle con numeri arabi da 1/40 a 40/40 con i timbri dei due archivi;
- 16 cartelle con numeri romani da I/XVI a XVI/XVI con il timbro a secco dell'Istituto centrale per la grafica;
- 10 cartelle con le lettere da A a L con i timbri dei due archivi.

Il progetto è infine stato completato dalla edizione di un libro di approfondimento, volto alla contestualizzazione storico-artistica e critica dell'intero progetto di restituzione *de Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, completo di testi per ricostruirne gli aspetti formali, linguistici e filosofici, grazie anche all'ampio regesto di materiali storici e d'archivio, e da una serie di mostre itineranti, la prima delle quali ha aperto al pubblico il 7 settembre 2021 al Museo del Novecento di Milano: a cinquant'anni esatti dalla ideazione del progetto da parte dei due artisti, a cinquant'anni dalla scomparsa di Paolo Scheggi, a quarant'anni da quella di Vincenzo Agnetti; e nella città di Milano, luogo nel quale effettivamente i due artisti si trovavano e dialogavano, come ha ricordato Germana Agnetti nel suo saggio in catalogo:

Tra il 1969 e il 1970 Paolo Scheggi era spesso a casa nostra. Il viso giovane, i capelli ricci, l'incedere riservato sono tuttora chiari nella mia memoria. Ricordo che spesso si fermava a discutere a lungo con mio padre o in casa o nel suo studio, che allora era ancora in via Abbondio Sangiorgio, a pian terreno dello stabile in cui abitavamo. Mio padre mi aveva parlato di lui, della loro intesa intellettuale, di una complementarità di intenti e metodi. In quegli anni in cui ero ancora studentessa mi faceva molto partecipe del suo lavoro, mi aveva parlato del Trono che avevo visto appena costruito e mi aveva affascinato. Il discorso sul potere era allora in primo piano e quell'opera rendeva così bene il dibattito di quegli anni, anzi con lo sguardo di oggi penso che avesse un carattere trascendente il momento storico e capace di comunicare in un linguaggio universale. [...] mi aveva accennato a qualcosa che stava mettendo a punto con Scheggi, un'altra operazione di teatro statico, oltre a quella del Trono (Agnetti 2021, p. 31)

Anche la memoria orale, dunque, quale momento imprescindibile della ricerca di un archivio, attivatore di una immagine del fare che dalle briglie della storia emerge nel presente e si attiva grazie allo sguardo di oggi.

Cosa univa e cosa differenziava l'indagine artistica di Agnetti e Scheggi, cosa ne determinava anche la complementarità, quali erano i filoni di ricerca che stavano allora approfondendo e come queste direzioni concettuali e operative dialogavano con l'ambiente culturale e sociale di quegli anni, nel mondo dell'arte ma non solo? Quali i retroterra culturali che influenzavano il loro lavoro, a quali mostre avevano partecipato insieme? Le risposte non sono arrivate tutte. Nuove domande e nuovi orizzonti abbiamo però tracciato: questo significa che non solo l'indagine dei due artisti è sempre viva e attuale, incalzante e generativa, ma che

anche i due archivi, tutti gli archivi, possono continuare a produrre cultura, ricerca, progetti e visioni. (Archivio Vincenzo Agnetti & Associazione Paolo Scheggi 2021, p. 5).

I disegni originali del Tempio appesi alle pareti di un museo, finemente incorniciati, le teche che ordinatamente mettono in luce fotografie, inviti, copertine di riviste e cataloghi dell'epoca, la Cartella di attuale edizione con le tavole di carta spessa e solcata da schizzi esatti, da parole visionarie, immagini di un pensiero che è politico in quanto pubblico, civile, testimonianza di impegno e lavoro, è allora il progetto con il quale ci tengo a concludere questo contributo: non solo perché, in ordine cronologico, è l'ultimo al quale come associazione stiamo lavorando – in realtà già il penultimo, ne abbiamo appena messo in cantiere un altro – ma in quanto ci dice del valore del dialogo e del confronto tra artisti e studiosi, eredi e collezionisti, storici e curatori. Un dialogo di cui si è fatto promotore il convegno nel quale anche questo contributo è nato.

L'autrice

Nata a Brescia nel gennaio 1979, è Dottore di ricerca in Teorie e Storia delle Arti e Curatrice scientifica di Archivi d'Artista; è curatrice indipendente e critica d'arte. Ha avviato lo studio sulla vita e l'opera di Paolo Scheggi nel 2006 e ha poi approfondito la sistematizzazione della sua indagine nel 2009, con gli studi di Dottorato conclusi nel 2013 con la tesi dal titolo: *Paolo Scheggi e il suo viaggio nelle forme. Dalla visualità all'architettura, dallo scenario teatrale al linguaggio politico*. Dal 2013 lavora all'interno dell'Associazione Archivio Paolo Scheggi in qualità prima di segreteria organizzativa, poi di curatrice scientifica. È nel Comitato scientifico di MoRE Museum, a museum of refused and unrealised art projects (dal 2012-in corso) e nel Comitato critico dell'Associazione ArteJeans, in vista della costituzione del Museo-Archivio del Jeans a Genova. È specialista in storia dell'arte contemporanea per il XIX, XX e XXI secolo del corso quinquennale "Dell'Arte" di DeAgostini Scuola, a firma di Ernesto Luciano Francalanci (prima edizione 2021). Collabora come docente su incarico con AitArt-Associazione Italiana Archivi d'Artista. Svolge attività di ricerca e curatela per il Museum of Contemporary Art di Zagabria. www.ilariabignotti.com

e-mail: ilariabignotti79@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Archivio Vincenzo Agnetti & Associazione Paolo Scheggi 2021, 'Storia di una riscoperta', in *Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi. Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, eds G Agnetti, I Bignotti, B Corà & C Scheggi, Forma Edizioni, Firenze, p. 5

Agnetti, G 2021, '1971-2021: Un progetto da ricomporre', in *Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi. Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, eds G Agnetti, I Bignotti, B Corà & C Scheggi, Forma Edizioni, Firenze, pp. 31-41

Agnetti, G, Bignotti, I, Corà, B & Scheggi, C (eds) 2021, *Vincenzo Agnetti e Paolo Scheggi. Il Tempio. La nascita dell'Eidos*, Forma Edizioni, Firenze.

Apollonio, U 1966, *XXXIII Biennale internazionale d'arte di Venezia*, Stamperia di Venezia, Venezia.

Barbero, L. M. 2015, *Scheggi. 1966 La Biennale di Venezia / Art Basel 2015*, Forma Edizioni, Firenze.

Bek, B et al. 1969, *Tendencije 4-Tendencies 4*, Grafički Zavod Hrvatske, Zagreb.

Bignotti, I e Jaksic, J 2019, *PAOLO SCHEGGI. OPLÀ-STICK 1969-2019*, MSU Editions, Zagreb.

Bignotti, I e Patti, F 2018, *IN BETWEEN. Dialoghi di luce. Paolo Scheggi, Joanie Lemercier, fuse**, CUBO Edizioni, Bologna.

Calvesi, M 1986, *XLII Biennale di Venezia, Arte e Alchimia*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia.

Celant, G 1977, *Ambiente/Arte 1915-1976. Dal futurismo alla body art*, La Biennale di Venezia, Venezia.

Pezzato, S 2013, *Paolo Scheggi. Intercamera plastica e altre storie*, Edizioni Centro Pecci, Prato.

Pezzato, S 2017, *Dalla Caverna alla Luna. Viaggio dentro la Collezione del Centro Pecci*, Edizioni Centro Pecci, Prato.

Scheggi, P 1969, *Oplà-stick, passione secondo Paolo Scheggi. Naviglioincontro 7*, Edizioni del Naviglio, Milano.

Teatro delle mostre 1968, Lerici Editore, Roma.

XXXVI Biennale di Venezia 1972, Stamperia di Venezia, Venezia.